

J.R.R. TOLKIEN

LA STORIA DELLA
TERRA DI MEZZO

A cura di CHRISTOPHER TOLKIEN



I LAI DEL
BELERIAND



BOMPIANI

LA STORIA DELLA TERRA DI MEZZO / 3



JOHN RONALD REUEL TOLKIEN



LA STORIA DELLA
TERRA DI MEZZO

A cura di CHRISTOPHER TOLKIEN

I LAI
DEL BELERIAND

Traduzione di Luca Manini
Edizione italiana a cura
dell'Associazione Italiana Studi Tolkieniani



BOMPIANI

Progetto grafico: Polystudio
Illustrazione di copertina: Giordano Zennaro, 2022

www.giunti.it
www.bompiani.it

Originally published in the English language
by HarperCollins Publishers Ltd. under the title
The History of Middle Earth
The Lays of Beleriand

© The Tolkien Estate Limited and C.R. Tolkien, 1985

J.R.R. Tolkien asserts the moral right
to be acknowledged as the author of this work

 ® e Tolkien ® sono marchi registrati della J.R.R. Tolkien Estate Limited

Traduzione di Luca Manini

Cura redazionale: Roberto Arduini, Giampaolo Canzonieri,
Barbara Sanguineti, Norbert Spina e Claudio A. Testi

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9549-1

Prima edizione digitale: ottobre 2022



PREFAZIONE

La terza parte della *Storia della Terra di Mezzo* contiene i due poemi più importanti che J.R.R. Tolkien concepì sulle leggende dei Giorni Antichi: il *Lai dei figli di Húrin*, in versi allitterativi, e il *Lai del Leithian*, in distici ottosillabi. Il poema allitterativo fu composto mentre mio padre insegnava all'Università di Leeds (1920-1925); alla fine di quel periodo, lo abbandonò per scrivere il *Lai del Leithian*, e non vi rimise più mano. Non ho trovato alcun riferimento a esso né nelle lettere né negli altri scritti che si sono conservati (se non le poche parole riportate a p. 9) e non ricordo che ne abbia mai parlato. Questo poema, la cui lunghezza supera i 2000 versi e che pur rimane un frammento di ciò che egli aveva progettato, è però l'espressione più elevata del suo persistente amore per il carattere evocativo e riccamente sonoro che si poteva raggiungere usando l'antico metro inglese. Segna anche un momento importante nell'evoluzione della Materia dei Giorni Antichi e contiene dei passi che illuminano con forza il modo in cui immaginava dovesse essere il Beleriand; per esempio, fu in questo poema che il grande rifugio del Nargothrond emerse dalle caverne primitive dei Rodothlim nei *Racconti perduti*, ed è solo in questo poema che troviamo una descrizione del Nargothrond. Esiste in due versioni, delle quali la seconda è una revisione e un ampliamento che non si spinge molto oltre nella storia; entrambe sono riportate in questo libro.

Mio padre lavorò al *Lai del Leithian* per sei anni, abbandonandolo a sua volta nel settembre 1931. Nel 1929 fu letto, sino al punto in cui era stato

composto, da C.S. Lewis, il quale gli inviò un commento molto acuto su una parte di esso; sono riconoscente alla C.S. Lewis PTE Limited per il permesso concessomi di includerlo qui.

Nel 1937, egli disse in una lettera che “malgrado qualche passaggio virtuosistico”, il *Lai del Leithian* aveva “grossi difetti” (vedi p. 468; *Lettere*, p. 44). Dieci o più anni dopo, egli ricevette un commento critico del poema, molto dettagliato e scritto con uno stile ammirevolmente spontaneo, da parte di qualcuno che conosceva e amava la sua poesia. Non so esattamente chi fosse. Nella scelta del “distico regolare ottosillabo del *romance*”, scriveva, mio padre aveva scelto una delle forme più difficili, “se qualcuno vuole evitare, in un poema molto lungo, la monotonia e un tono cantilenante. Spesso rimango stupito dalla sua riuscita ma questa non è sempre costante”. Le sue critiche alla dizione del Lai comprendevano gli arcaismi a tal punto arcaici da richiedere una nota, le parole disposte in un ordine contorto, l’uso enfatico di *doth* o *did* in punti in cui non vi era alcuna enfasi e una lingua a tratti piatta e convenzionale (la quale contrastava con passi di “suntuosa descrizione”). Non vi sono appunti che dicano ciò che mio padre pensò di queste critiche (scritte quando *Il Signore degli Anelli* era già stato portato a termine), ma ci deve essere un legame tra loro e il fatto che, nel 1945 o 1950, egli rimettesse mano al *Lai del Leithian* e ne principiasse una revisione che, in breve, si trasformò virtualmente in un nuovo poema; e, per quanto ne abbia composto solo una piccola parte, il progresso rispetto alla vecchia versione (quanto agli aspetti che erano stati criticati) è tanto grande che esso, nella lunga lista delle opere che avrebbero potuto esistere, assume una triste preminenza. Il nuovo Lai è compreso in questo libro e una sua pagina tratta da un manoscritto in bella grafia è riprodotta a p. 8.

Le sezioni di entrambi i poemi sono inframmezzate da commenti la cui prima preoccupazione è di tracciare l’evoluzione delle leggende e delle terre nei quali sono ambientati.

Le due pagine che sono riprodotte dal *Lai dei figli di Húrin* (p. 25) sono tratte dal manoscritto originale della prima versione (vv. 297-317 e 318-333). Per le differenze tra le lezioni del manoscritto e quelle del testo stampato, vedi le pp. 10-12. La pagina del *Lai del Leithian* in scrittura elfica (p. 384) proviene dalla versione A del Lai originale (vedi pp. 197-199) e vi sono certe

differenze nel testo tratto dalla versione B, che è quello stampato. Le pagine tratte dai manoscritti originali sono riprodotte su concessione della Bodleian Library di Oxford e ci tengo a ringraziare il personale del Dipartimento dei manoscritti occidentali alla Bodleian per la loro assistenza.

Si farà riferimento ai due primi volumi di questa serie (la *Prima* e la *Seconda Parte del Libro dei Racconti perduti*) usando I e II. Il quarto volume conterrà “L'abbozzo della mitologia” (1926), dal quale deriva la “tradizione” del *Silmarillion*; il *Quenta Noldorinwa* ovvero La storia dei Noldoli (1930); la prima mappa della parte nord-occidentale della Terra di Mezzo; l'*Ambarkanta* (“La forma del mondo”) di Rúmil, assieme alle sole mappe esistenti dell'intero Mondo; i primi *Annali di Valinor* e gli *Annali del Beleriand*, di Pengolod il Saggio di Gondolin; e i frammenti delle traduzioni del *Quenta* e degli *Annali* dalla lingua elfica all'anglosassone, eseguite da Ælfwine d'Inghilterra.

C.T.

NOTA ALLA PRESENTE EDIZIONE

Le citazioni e i rimandi fanno riferimento alle edizioni del *Signore degli Anelli* (Bompiani 2020), del *Silmarillion* (Bompiani 2013), delle *Lettere 1914/1973* (Bompiani 2018) e dei *Racconti incompiuti* (Bompiani 2013).

È stato necessario distinguere le parti di questo libro dovute all'autore da tutte le altre, dovute al curatore Christopher Tolkien.

I testi originali di J.R.R. Tolkien sono stampati in Garamond.

Il resto del volume è in Verlag.

Far in the Northern hills of Stone
in caverns black there was a throne
by flame encircled; there the smoke
in cooling columns rose to choke
the breath of life, and there in deep
and gasping dungeons lost would creep
to hopeless death all those who strayed
by doom beneath that ghastly shade.

A King there sat, most dark and fell
of all that under heaven dwell.

Than earth or sea, than moon or star
more ancient was he, mightier far
in mind abysmal than the thought
of Eldar or of Men, and wrought
of strength primal; ere the stone
was hewn to build the world, alone
he walked in darkness, fierce and dire,
burned, as he wielded it, by fire.

He 'twas that laid in ruin black
the Blessed Realm and fled then back
to Middle-earth anew to build
beneath the mountains mansions filled
with misbegotten slaves of hate;
Death's shadow brooded at his gate.

His hosts he armed with spears of steel
and brands of flame, and at their heel
the wolf walked and the serpent crept
with lidless eyes. Now forth they leapt,
his ruinous legions kindling war
in field and firth and woodland hoar.

Where long the golden elanor
had gleamed amid the grass they bore
their banners black; where firth had sung
and harpers silver harps had wrung
now dark the ravens wheeled and cried
amid the reek, and far and wide
the words of Morgoth dripped with red
above the hewn and trampled dead.



I. IL LAI DEI FIGLI DI HÚRIN

Esiste un corposo manoscritto (della lunghezza di ventotto pagine) che s'intitola "Abbozzo della Mitologia, con particolare riferimento a 'i figli di Húrin"; e, nella tradizione *in prosa*, quest'abbozzo è il primo racconto completo dopo i *Racconti perduti* (sebbene si siano conservati alcuni scritti frammentari composti nel tempo che intercorre tra i due testi). Sulla busta che contiene il manoscritto, mio padre, in un momento successivo, scrisse:

"Silmarillion" originale. Forma orig[inariamente] composta all'incirca tra il 1926 e il 1930, per R.W. Reynolds, con lo scopo di spiegare lo sfondo della "versione allitterativa" di "Túrin & il Drago": allora in corso di scrittura (non completato) (cominciato all'incirca nel 1918).

Sembra che egli abbia dapprima scritto "1921", per poi correggerlo in "1918".

R.W. Reynolds fu un insegnante di mio padre alla King Edward's School di Birmingham (vedi Humphrey Carpenter, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, Lindau 2009, pp. 77-78). In un passo del diario scritto nell'agosto 1916, egli scrisse che, "alla fine dello scorso anno", aveva ricevuto notizie da R.W. Reynolds, che essi avevano intrattenuto in seguito uno scambio epistolare e che lui aveva mandato a Reynolds molte sue poesie, tra le quali *Tinúviel* e *Túrin* ("Tinúviel ha ricevuto un'approvazione con riserva, perché troppo prolisso, ma come potrei accorciarlo, e il brano tratto da *Túrin* ne ha ricevuta ben poca, per non dire nessuna"). Ciò situerebbe con precisione la stesura originale (in seguito

pesantemente rimaneggiata) dell'“Abbozzo” nel 1926, probabilmente nei primi mesi dell'anno. Esso, scritto per spiegarne lo sfondo storico, deve aver accompagnato il campione di *Túrin* (il poema allitterativo), ad Anacapri, dove all'epoca viveva Reynolds, ormai in pensione.

Mio padre assunse la cattedra di anglosassone a Oxford nel trimestre invernale (da ottobre a dicembre) nel 1925, sebbene, in quel trimestre, dovesse continuare a insegnare anche a Leeds, poiché le nomine si sovrapponevano. È fuor di dubbio che, ad ogni modo, la maggior parte del poema allitterativo *I figli di Húrin* (o *Túrin*) fu portata a termine a Leeds e penso sia virtualmente certo che mio padre avesse smesso di lavorarci prima di trasferirsi a sud; non sembra invero ci sia nulla che possa negare la naturale supposizione che egli abbia abbandonato “*Túrin*” per “*Tinúviel*” (il *Lai del Leithian*), che cominciò, secondo il suo diario, nell'estate del 1925 (vedi p. 197 e nota).

Per stabilire la data dell'inizio della composizione abbiamo soltanto un'affermazione di mio padre, più tarda (e forse non del tutto certa), secondo la quale esso fu “cominciato all'incirca nel 1918”. Un *terminus a quo* è fornito da una pagina del primissimo manoscritto del poema, scritto su un pezzo di carta tolto all'*Oxford English Dictionary*, che reca la marca dello stampatore: *maggio 1918*; d'altro canto, il nome *Melian*, che compare all'inizio del primo manoscritto, mostra che esso viene dopo la versione dattiloscritta del *Racconto di Tinúviel*, dove il nome della Regina era *Gwenethlin*, nome che divenne *Melian* solo nel corso della composizione (ll.68); e la versione manoscritta di quel *Racconto* che soggiace al dattiloscritto sembra sia stata uno degli ultimi elementi completati nei *Racconti perduti* (vedi l.263).

I figli di Húrin esiste in due versioni, alle quali farò riferimento come I e II; entrambe sono sia in versione manoscritta sia in versione dattiloscritta (IA, IB; IIA, IIB). Non penso che la seconda sia molto più tarda rispetto alla prima; è invero possibile (e ciò non sarebbe strano) che mio padre cominciasse a lavorare a II quand'era ancora impegnato a comporre un passo tardo di I. II è, essenzialmente, un ampliamento di I, con molti versi o blocchi interi di versi lasciati virtualmente identici. Sinché non si raggiungerà la seconda versione, sarà sufficiente riferirsi semplicemente ad “A” e “B”, il manoscritto e il dattiloscritto della prima versione.

Il manoscritto A è composto di due parti: prima (a) un fascio di piccoli fogli, numerati da 1 a 32. Qui, il poema è ancora a uno stato molto grezzo, con molte varianti e, almeno in alcuni punti, il manoscritto può rappresentarne il vero inizio, le prime parole che furono scritte. A ciò segue (b), una serie di fogli grandi, di quelli usati per gli esami all'Università di Leeds, numerati 33 ss.; e qui il poema è, per la maggior parte, scritto in una forma più rifinita – il secondo stadio della composizione; mio padre, però, usò una numerazione dei versi continua da (a) a (b): vv. 1-528 in (a) e vv. 528 ss. in (b). Abbiamo quindi un solo testo, non due, e senza alcuna sovrapposizione; e se la parte (a), ossia i fogli staccati, è mai esistita nella forma (b), ossia i fogli usati negli esami, quella parte è scomparsa. Nella parte (b) vi sono molte correzioni a matita, più tarde.

Il dattiloscritto B è basato su questo manoscritto. B introduce cambiamenti che non sono presenti in A o nelle sue correzioni; esso fu emendato sia a matita sia con una penna a inchiostro, il che ha senza dubbio portato con sé molti movimenti di revisione. Un singolo verso può servire come esempio; il v. 8 fu dapprima scritto così in A:

Udite! Thalion nella calca dove più fitta è la battaglia

Questo verso fu corretto, in due momenti, così:

Udite! Thalion Húrin nella calca della battaglia

e questa fu la forma che fu scritta in B; ma B fu corretto, in due momenti, così:

Udite! Húrin Thalion tra le schiere guerresche

Appare ovvio che riportare questo e una grande quantità di altri casi simili in un apparato critico sarebbe un lavoro enorme, e il risultato sarebbe complicato, fino a rasentare l'incomprensibilità. Il testo che segue è, quindi, per quanto riguarda i cambiamenti puramente metrici e stilistici, il testo di B *corretto* e, a parte alcuni casi particolari, nelle note non sarà fatta menzione di letture precedenti.

Quanto ai nomi, però, il poema presenta grandi difficoltà, poiché, in momenti diversi, furono fatti dei cambiamenti, ma questi non furono poi introdotti coerentemente nel corpo del testo. Se la forma più tarda di ogni singolo passo è presa come principio di scelta, indipendentemente da ogni altra considerazione, allora il testo avrà *Morwin* ai vv. 105 e 129, *Mavwin* al v. 137 ecc., *Morwen* ai vv. 438 e 472; *Ulmo* al v. 1469 ma *Ylmir* al 1529 e anche in seguito; *Nirnaith Ornoth* al v. 1448 ma *Nirnaith Únoth* al v. 1543. Se il più tardo *Nirnaith Ornoth* è adottato al v. 1543, sembra poco giustificabile introdurlo ai vv. 13 e 218 (dove la forma finale è *Nínin Unothradin*). Alla fine, ho deciso di rinunciare a una coerenza generale e di trattare ogni singolo nome come meglio mi sembrasse nei vari passi; per esempio, do *Ylmir* piuttosto che *Ulmo* al v. 1469, per esser coerente con tutte le altre occorrenze, mentre cambio *Únoth* in *Ornoth* al v. 1543. Mantengo *Ornoth* piuttosto che il molto più tardo *Arnediad* al v. 26 della seconda versione – e così preferisco *Finweg* al più tardo *Fingon* (v. 1975, seconda versione vv. 19 e 520) e *Bansil*, *Glingol* a *Belthil*, *Glingal* (vv. 2027-2028). Tutti questi punti sono documentati nelle note.

A non ha alcun titolo. Nel dattiloscritto di B il titolo era *Il drago dorato* ma esso fu poi corretto in *Túrin figlio di Húrin & Glórund il drago*. La seconda versione del poema fu dapprima intitolata *Túrin* ma questo titolo fu poi cambiato in *I figli di Húrin*, ed è questo che io adotto, perché è il titolo con il quale mio padre si riferiva al poema nell’“Abbozzo”, come titolo generale dell’opera.

Il poema, nella prima versione, è suddiviso in un breve prologo (Húrin e Morgoth) senza sottotitolo, e tre lunghe sezioni, delle quali le prime due (“L’affidamento di Túrin” e “Beleg”) furono introdotte più tardi nel dattiloscritto; la terza (“Failivrin”) è segnata nei dattiloscritti di A e di B.

Il testo che si presenta è largamente fedele al dattiloscritto, ma ho reso più coerente l’uso delle maiuscole, ho occasionalmente aggiunto degli accenti e aumentato gli spazi divisori nel testo. Lo spazio tra gli emistichi è segnato nella seconda parte del testo A e inizia al v. 543 del testo B.

Ho evitato gli apici di nota nel testo e l’apparato di note fa riferimento ai numeri dei versi nel poema. L’apparato di note (che si occupa in larga parte

delle variazioni dei nomi, facendo confronti con i nomi dei *Racconti perduti*) è posto alla fine delle tre parti principali ed è seguito da un commento sulla materia di quella parte.

Dall'inizio alla fine, *Racconto* si riferisce al *Racconto di Turambar e il Foalóké* (Il.93 ss.); *Narn* si riferisce a *Narn i Hîn Húrin*, nei *Racconti incompiuti*, pp. 94 ss.

*

TÚRIN FIGLIO DI HÚRIN & GLÓRUND IL DRAGO

Udite! Il drago dorato del Dio dell'Inferno,
 il buio dei boschi del mondo che fu,
 le pene degli Uomini e il pianto degli Elfi,
 debole eco che muore per le vie della foresta,
 5 saranno i temi del canto, e il nome lacrimevole
 della dolente Níniel, e il nome mestissimo
 di Túrin, figlio di Thalion, travolto dal fato.

Udite! Húrin Thalion tra le schiere guerresche
 fu sopraffatto, allorché gli eserciti biancovestiti
 10 di Elfinesse rovinarono, tutti,
 spazzati dall'odio tremendo di Delu-Morgoth.
 Ancora è quel campo dalla gente chiamato
 Nínin Unothradin, le Innumerevoli Lacrime.
 Là i figli degli Uomini, capitani e guerrieri,
 15 non combatterono ma fuggirono, e il popolo degli Elfi
 tradirono con grave inganno, ma non quell'uomo leale,
 Thalion Erithámrod e i suoi vassalli pari agli dèi.
 Là, schiera su schiera, gli Orchi demòni
 lo abbattono infine nella battaglia tremenda,
 20 e per l'ordine di Bauglir lo legarono, vivo.

E fu sopraffatto così il più fiero tra i principi degli Uomini.
 Alle sale di Bauglir costruite nelle colline,
 agli Inferni di Ferro e alle caverne nascoste
 essi portarono l'eroe della terra dell'Hithlum,
 25 Thalion Erithámrod, al loro signore seduto sul trono,
 il cui petto riardeva d'amarissimo odio;
 e irato egli era che la guerra rovinosa
 non Turgon avesse preso, il dieci volte re,
 l'erede di Finweg, né i figli di Fëanor,
 30 gli artefici delle magiche gemme immortali.
 Poiché, torreggiante, Turgon con ira tremenda
 un sentiero si aprì con la pallida lama della spada
 via da quella strage – sì, facile per lui falciare
 gli eserciti dell'Inferno come fieno che a terra
 35 giace sul campo dove passa la lunga falce.
 Un'innumerevole compagnia quel re guidò
 per le valli oscure e le orride montagne,
 non visto dai nemici, ed egli non più comparirà
 nel racconto; ma il trionfo egli incrinò
 40 di Morgoth malvagio, il quale un'ira colse, furiosa.
 Non gli valsero spie, non spiriti del male,
 non la ricca sua scienza per portargli notizie
 sul luogo ove era andata la nazione degli Gnomi.
 Un perfido pensiero allora, mentre Thalion stava,
 45 legato, non domo, nella nera segreta,
 nella mente a lui sorse, che ben ricordava
 come visti erano gli Uomini, frali ed inermi,
 dagli Elfi e i lor simili; come solo il tradimento
 soffocare potesse la magia che labirintica avvolgeva
 50 i figli di Corthûn, e le sue mire frustrava.

“È l'impavido Hurin,” disse Delu-Morgoth,
 “il saldo dalla mano d'acciaio, che innanzi mi sta,
 vivo ma prigioniero come starebbe un codardo?”

Sai tu il mio nome, o t'occorre d'udire
 55 qual speranza ha colui che portato sia ad Angband –
 il male più amaro, il tormento dei Balrog?”

“Io lo so e io l'odio. Poiché lo sapevo contro di te combattei,
 non chiuso in ceppi di paura, come ora non temo,”
 disse Thalion allora, e un vassallo di Morgoth
 60 lo colpì sulla bocca; e Morgoth sorrise:
 “Temi il momento in cui sentirai, e ti lambiranno le fiamme,
 e le sferze dei Balrog ti marchieranno la pelle sì bianca.
 Ma v'è un modo, se vuoi, che più lieve
 farà il tuo destino, ch'è d'un lungo soffrire.
 65 Va' e fa' domande ai prigionieri del popolo maledetto
 che ho catturato e poi dimmi dove Turgon si cela;
 come con fuoco e con morte possa io presto trovarlo,
 là dove s'annida perduto in terre obliate.
 Devi fingerti amico fedele nell'ambascia
 70 e farti aprire il lor cuore e poi ivi frugare.
 E se il vero dirai, i triplici tuoi legami
 ordinerò che slegati ti siano, sì che via te ne andrai,
 al mio servizio, a cercare i luoghi segreti,
 seguendo le orme di quei nemici agli Dèi.”

75 “Non edificare sì alte speranze, oh Bauglir –
 non io sono strumento ai tuoi mali tradimenti;
 più dolce è il tormento che la macchia del traditore.”
 “Se dolce è il tormento, più graditi sono i tesori.
 Mucchi su mucchi di cento ere e di cento,
 80 le gemme e i gioielli dei gelosi Dèi,
 tutto è mio, e una parte per te ne trarrò,
 sì, una ricchezza da saziare il Verme dell'Avidità.”

“Non t'insegna la tua scienza a riconoscere un nemico,
 oh Bauglir maledetto? Non più abbaiare

85 di ciò che, ladro, hai sottratto alle Tre Stirpi.
 Odio solo ho per te e i tuoi comandi io sprezzo.”

“Audacemente mi sfidi. Premiato sia il tuo vanto,”
 disse Morgoth con letizia, “a me ora l’agire,
 aiuto più non ti chiedo; ma rabbia non avere
 90 se poco piacere ne trarrai. Sì, guarda le mie azioni,
 inerme tu a raffrenare, a levare la mano.”

E Thalion fu trascinato sul Thangorodrim,
 la montagna che incontra i cieli già foschi
 là in alto sui monti che l’Hithlum vede
 95 neri, e incumbenti, ai confini del nord.
 A un sedile di pietra sul più ripido picco
 lo legarono in ceppi, con catena che non si spezza,
 e il Signor del Dolore là stette ridendo,
 e la sua stirpe e il suo seme per sempre maledisse
 100 con destino tremendo di morte e d’orrore.
 Là quell’uomo possente immobile stette;
 ma non velata era la visione che lontano vedeva
 con occhi acuti per malia: le cose terrene
 che sul suo popolo cadevano – un tormento d’inferno.

I

L’AFFIDAMENTO DI TÚRIN

105 Udite! Morwin, la Signora nella Terra delle Ombre
 attendeva nei boschi il beneamato;
 ma egli a casa non tornava dalla lotta.
 Nessuna notizia le diceva se catturato o morto,
 o se smarrito nella fuga egli altrove indugiasse.
 110 Devastate le sue terre e uccisi i suoi fedeli,
 e uomini immemori del suo possente dominio
 dimoravano nel Durlómin e rudemente trattavano

la sua vedova e sposa; ed ella aspettava un bambino
 e un figlio era a sostenerla, tristemente ora orfano,
 115 Túrin Thaliadrin di tenera età.
 Poi in giorni d'oscurità nacque sua figlia
 e nome le fu dato Nienor, un nome di lacrime
 che nella lingua antica significa Lamento.
 Allora ella volse il pensiero al re degli Elfi, a Thingol,
 120 e alla danzatrice del Doriath, sua figlia Tinúviel,
 che il più ardito fra gli audaci, Beren Ermabwed,
 a sé aveva vinto in moglie. Era stato egli un tempo
 fidatissimo amico del compagno suo d'armi
 Thalion Erithámrod – e pensò ella allora
 125 e disse a suo figlio: “Dolcissimo figlio,
 pochi abbiamo noi amici, e tuo padre non torna.
 Lunghi devi tu andare, dal popolo del bosco,
 là dove sul trono siede Thingol nelle Mille Caverne.
 Se egli Morwin ricorda e il possente tuo padre,
 130 lietamente t'accoglierà, e imprese d'armi
 t'insegnerà, come usare lo scudo e la spada
 e il figlio di Thalion non sarà, no, uno schiavo –
 ma ricorda tua madre quando quasi adulto sarai.”

Oscuri presagi nel cuore sorsero del figlio di Húrin,
 135 ma sapeva che le parole di lei eran selvagge di duolo
 e non le disse di no, ché giusto non gli pareva.
 Udite! Di Morwin eran paggi Halog e Gumlin,
 i quali, giovani un tempo prima che giovane fosse Thalion,
 soli tra i vassalli di quel signore degli Uomini
 140 fedeli la servivano e le stavano al fianco:
 ella ora loro ordinò di sfidare le nere montagne,
 e i boschi le cui vie errano verso il male;
 se pur giovane è Túrin, e non uso a viaggiare,
 essi debbono prepararsi e andare; non ne furono lieti
 145 e Morwin tra sé lamentava quando nessuno vedeva.

- Giunse un giorno d'estate, quando il sole filtrava
caldo tra i rami oscillanti dei boschi.
Stette allora Morwin celando la funebre pena
presso il cancello del recinto in una radura dei boschi.
- 150 Al petto stringeva la bimba non ancora svezzata
e allo stipite si reggeva per non cadere, angosciata.
Là Gumlin condusse il suo figlio valoroso,
e un grave fardello Halog portava;
ma il cuore di Túrin come pietra pesava,
155 e non comprendeva, non bene, l'angoscia futura.
Cercò conforto dicendo con coraggio:
"Presto io tornerò dalle corti di Thingol;
prima che sia io un uomo, a Morwin porterò
racconti grandi di tesori, e di fidi compagni" –
- 160 ché non sapeva gli incanti intessuti da Bauglir,
né il duolo che separando là s'intrometteva.
Gli addii sono detti: si volgono i passi
verso la cupa foresta: svanisce la dimora
tra gli alberi intricati. Allora in Túrin balzò
165 destandosi il cuore e ciecamente egli pianse,
gridando: "Non posso, non posso lasciarti.
Oh Morwin, oh madre, perché via mi fai andare?
Odiuse le colline dove perduta è la speranza.
Oh Morwin, oh madre, non posso non piangere, io.
- 170 Tristi sono le colline e svanita è la mia casa."
E le sue grida corsero sempre più fioche
lungo i bui sentieri degli alberi orrendi
e una donna che piangeva stanca sulla soglia
udì le colline dire "svanita è la mia casa".
- 175 Faticose erano le vie e intessute d'inganni
per i monti dell'Hithlum verso il regno nascosto
nell'oscuro fondo della foresta del Doriath;
e mai prima d'allora per curiosità o per bisogno

avevano i figli degli Uomini scelto quella via,
 180 e pochi di quel popolo l'hanno seguita da allora.
 Là Túrin e i due compagni della sete conobbero il tormento
 e la fame e la paura e notti spaventose,
 ché i cavalieri dei lupi e gli Orchi ch'erravano
 e gli Esseri di Morgoth affollavano i boschi.
 185 Magie erano loro d'intorno sì che smarrirono la via
 e senza guida vagarono, e nascoste eran le stelle.
 Così superarono le montagne ma i labirinti del Doriath
 smarriti ed esausti li legavano in ben vane speranze.
 Non avevano né pane né acqua e deboli e privati di forza
 190 pensavano che la morte li attendesse là, così smarriti,
 quando udirono un corno che suonava lontano,
 e cani abbaianti. Era Beleg il cacciatore,
 che più lungi moveva di tutta la sua gente
 per cacciare in colline e in concave valli,
 195 senza curarsi d'incontrare o imbattersi in uomini altri.
 Era alto e massiccio e forti aveva le membra,
 ma sottile era di vita e leggeri sul terreno
 ricadevano i suoi passi mentre a loro s'avvicinava,
 vestito tutto di grigio e di verde e marrone –
 200 un figlio delle terre selvagge che non conosceva alcun padre.

“Chi siete?” lui chiese. “Fuorilegge o forse
 uomini inseguiti dappresso perseguitati dall'odio?”

“No, per inedia e per sete ci manca ogni forza,” disse Halog,
 “smarriti ed esausti, e la via non sappiamo.”
 205 Non udisti tu delle colline della strage
 o del campo di lacrime intriso dove il terrore e il fuoco
 di Morgoth divorò e Uomini ed Elfi?
 Là Thalion Erithámrod e i suoi fidi pari agli dèi
 svanirono dalla terra e la sua dama valorosa
 210 piange, ora vedova, mentre attende nell'Hithlum.

Tu vedi qui gli ultimi dei fedeli a Morwin
 e il figlio di Thalion, Túrin: alla corte di Thingol
 n'andiamo per comando della moglie di Húrin.”

- Allora Beleg li invitò a esser lieti e poi disse:
 215 “Gli Dèi v'hanno guidato a chi vi protegge.
 Della casata ho udito di Húrin il Costante –
 e chi mai non ha udito delle colline della strage,
 di Nínin Unothradin, le Innumerevoli Lacrime?
 A quella guerra io non andai ma conduco una lotta
 220 con gli Orchi, infinita, e le amare mie frecce
 spesso li trafiggono, non viste, colpendoli a morte.
 Sono Beleg, il cacciatore del Popolo Nascosto.”
 Li invitò poi a bere e dalla cintura egli tolse
 una fiasca di pelle fino all'orlo riempita del vino
 225 spremuto dalle bacche del meridione cocente –
 che gli Gnomi conoscono bene, e la nazione degli Elfi,
 e per lunghi cammini lo portano alle terre del nord.
 Poi carne ben cotta e del pane tolto dalla sacca
 ricevertero essi e ne gioirono; ma si confuse loro la mente
 230 per il vino del Dor-Winion che scorreva loro nelle vene,
 e profondamente dormirono sui soffici aghi
 dei pini ben alti che torreggiando s'ergevano.
 Si destaron più tardi e furon condotti per vie
 sinuose e contorte per l'oscuro reame dei boschi,
 235 per valli e pendii e macchie e paludi,
 per giorni solitari e lunghe, lunghe notti
 e non fosse stato per Beleg quanto li avrebbero ingannati
 i magici labirinti di Melian, la Regina.
 Alle prode piene d'ombra la via egli mostrò
 240 dove quietamente il ruscello lambisce i portoni
 della corte cavernosa del Re del Doriath.
 Sul ponte sorvegliato egli ottenne il passaggio
 e per tre volte gli dissero grazie, e pensarono nel cuore

“Sono buoni gli Dèi” – ma se immaginato avessero
 245 ciò che il futuro serbava, avrebbero temuto di vivere ancora.

Al trono di Thingol i tre erano giunti
 ed essi bene parlarono; ed egli rivolse loro cortesi parole
 e altamente onorò Húrin il Costante,
 il fratello in armi di Beren Ermabwed.
 250 Rammemorando Morwin, la più bella tra i mortali,
 non respinse Túrin con disprezzo;
 ma disse: “Oh figlio di Húrin, qui dimorerai
 nella mia corte cavernosa per amore della tua stirpe.
 Non come schiavo o servo ma come secondo figlio del re
 255 qui tu amato vivrai, sinché ti parrà il tempo
 di rammentare la solitudine di Morwin, tua madre.
 Tu apprenderai la sapienza che non gli Uomini sanno
 e armi impugnerai come gli Elfi guerrieri,
 e il figlio di Thalion schiavo non sarà.”

260 Là ristettero i due che avevano atteso al bambino,
 sinché leggere sentiron le membra e bramarono essi d’andare
 per terrori e perigli all’amata loro signora.
 Ma Gumlin aveva un’età più avanzata d’anni
 di Halog e più non sperava di tornarsene a casa.
 265 Poi la malattia lo colse ed egli stette con Túrin,
 mentre Halog il cuore induriva per partire.
 Una scorta di Elfi a lui fu data in aiuto
 e magie di Melian e un premio in oro.
 Sulle labbra gli posero un messaggio per Morwin,
 270 parole dettate dal re: esaudito era ora il desiderio di lei;
 e Thingol l’invitava alle Mille Caverne
 a recarsi, senza paura, a riunirsi al suo popolo,
 e là con letizia dimorare, sinché cresciuto fosse suo figlio;
 ché di Húrin l’eroe era ben viva la memoria
 275 e non potere Morgoth aveva là dove Melian viveva.

Dell'impresa degli Elfi e di quella di Halog
 nulla dice il racconto, se non che dopo tempo
 giunsero essi alla soglia di Morwin e il messaggio di Thingol
 le fu riferito dov'ella sedeva nella sala solitaria.
 280 Ella però far non osò ciò che caramente chiesto le era,
 ché la piccola Nienor ancora non era svezzata.
 In più, l'orgoglio del suo popolo, i principi degli Uomini,
 aveva sopportato ch'ella mandasse il figlio da Thingol
 quando l'angoscia l'urgeva ma trascorrere i giorni
 285 quale ospite povera d'altrui, fosse questi un elfico re,
 poco le garbava; e ancora le viveva
 nel cuore la speranza che Húrin tornasse
 e cara le era la dimora dov'egli aveva dimorato.
 Teneva l'orecchio, di notte, se qualcuno bussasse alla porta
 290 o se un passo avanzasse ch'ella caramente amava;
 ella non partì, dunque, e intessuto fu il suo destino.
 Ai vassalli di Thingol però ella disse nobilmente grazie
 e non mostrò la propria vergogna, di come, privata di gloria,
 per ricompensare la loro venuta ella avesse ben scarsa ricchezza;
 295 e in dono diede loro gli oggetti suoi d'oro
 che ultimi le rimanevano ed essi con sé via portarono
 un elmo di Húrin che fu ammaccato in battaglia
 quand'egli combatté con Beren, il suo compagno in armi,
 contro Orchi e mostri e malvagi nemici:
 300 rune vi furono incise da artigiani in antico.
 Ella chiese che Thingol lo avesse e a lei pensasse.

Così Halog, il suo paggio, tornò a casa e gli Elfi,
 i vassalli di Thingol, sfrecciarono per i boschi
 e il messaggio di Morwin, dopo un mese di viaggio,
 305 tanto rapido fu l'andar loro, al re fu ridetto.
 Allora Melian fu mossa a pietà
 e con grazia ricevette il re il dono di lei;
 egli le segrete scavate nel profondo aveva ricolme

d'elfiche armature d'antica fattura,
 310 ma in mano prese l'elmo quasi scarso fosse il proprio tesoro
 e disse: "Grande fu il capo che portò quest'oggetto,
 con in cima il segno del drago torreggiante
 che Thalion Erithámrod dalla triplice fama
 spesso indossò in battaglia contro nemici ferali."
 315 Poi un pensiero rapido sorse nel cuore di Thingol
 e Túrin chiamò e quando egli giunse gli disse
 che Morwin, sua madre, un oggetto possente
 aveva al figlio mandato, un cimelio del padre,
 un elmo che martelli avevano indurito in antico,
 320 nel quale i fabbri avevano un incanto mischiato,
 un valore meraviglioso: sicurezza a chi lo indossa,
 intoccabile da lancia o da ascia che brilli –
 "Ascolta! L'elmo di Húrin tu conserva sinché, uomo,
 ti chiamerà la battaglia; e allora indossalo con ardire";
 325 e Túrin lo toccò ma non lo prese,
 debole troppo per reggerne ancora il peso,
 e pianse la sua mente per la risposta di Morwin,
 e la prima delle sue pene l'anima gli ricolmò.

Accadde così che alla corte di Thingol
 330 Túrin restasse per dodici lunghi anni,
 con Gumlin come tutore lui là lo guidò
 quando solo sette eran le estati che le loro pene avevan deposto
 sul figlio di Thalion. E le prime sette
 fu più leggero il suo fato, ché udiva egli talvolta
 335 da viaggiatori ciò che accadeva nell'Hithlum,
 e notizie eran recate dagli Elfi fedeli,
 su come Morwin, sua madre, si fosse un poco ripresa;
 e nominavano Nienor che stava ora assumendo
 la dolce bellezza d'una snella fanciulla.
 340 Così conosceva speranza il suo cuore e più dolce gli era la sorte.
 Ed egli poderosamente crebbe e lode a sé vinse

nelle terre tutte ove Thingol come signore era tenuto
 per la forza del corpo e la fermezza del cuore.
 Mucha scienza egli apprese e la sapienza egli amava
 345 ma la fortuna lo secondava in pochi desideri;
 spesso malamente andava ciò che operava;
 ciò che amava perdeva, ciò che bramava non vinceva;
 e una vera amicizia non facilmente trovava
 né caramente era amato perché mesto aveva l'aspetto.
 350 Cupo aveva egli il cuore raramente leggero,
 per il dolore della separazione che gli marchiava la gioventù.

Sulla soglia della virilità possentemente sapeva egli
 maneggiare le armi; e nell'intrecciar canti
 l'abilità aveva d'un menestrello; ma non v'era gioia nel canto,
 355 ché lamentava egli l'infelicità degli Uomini dell'Hithlum.
 E ancora più grande si fece di poi la sua pena,
 quando dalle colline dell'Hithlum nulla più egli udì,
 né alcun viaggiatore gli dava notizie di Morwin.
 Ché quei giorni avvicinavano al Destino Fatale degli Gnomi,
 360 e il potere del Principe del Popolo dell'Inferno,
 dei torvi Glamhoth, rapido era cresciuto,
 sinché le terre del nord risonarono del loro rumore
 e sulla gente s'abbatterono essi, con fiamma e rovina,
 che a Bauglir non si piegava, o superava i confini
 365 dell'oscuro Dorlómin con gli orridi suoi pini
 che Hithlum l'infelice è chiamato dagli Uomini.
 Là Morgoth li serrò, e i Monti d'Ombra
 li separarono da Faërie e dal popolo del bosco.
 Neppure Beleg si spingeva tanto lontano
 370 come un tempo soleva, e pieni erano i boschi
 degli eserciti di Angband e di male azioni
 mentre il delitto camminava sui confini del Doriath;
 solo la possente magia di Melian, la Regina,
 ne tratteneva la devastazione dal Popolo Nascosto.

